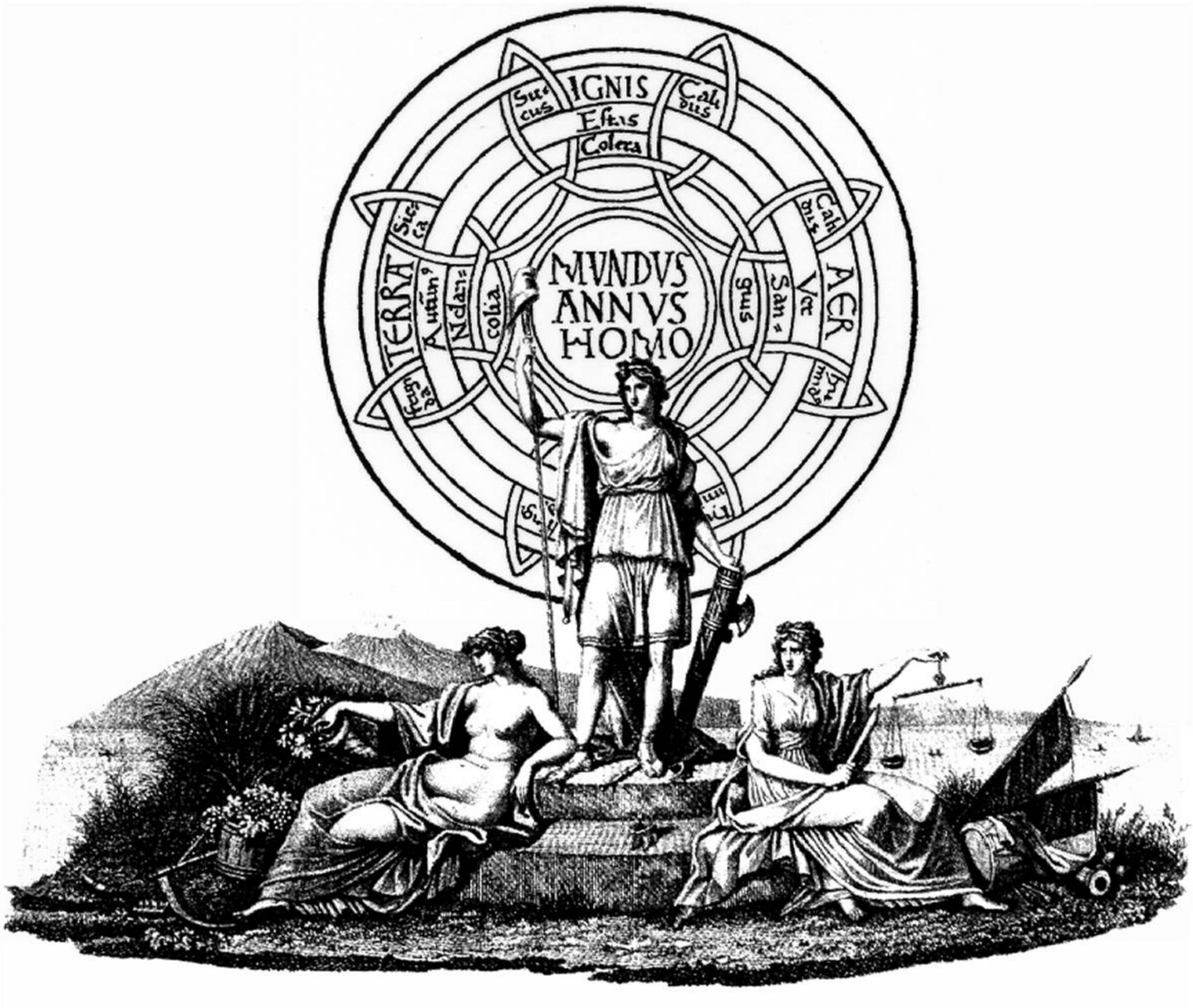

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

a
c
n
770

2.91
11072

ERMINIO TROILO

PREFAZIONE

AL VOLUME

In tristitia hilaris,
in hilaritate tristis

DA

GIORDANO BRUNO

(In corso di stampa per i "*Classici del ridere*,,)

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital [illegible] for study purpose only

A. F. FORMÍGGINI EDITORE IN ROMA

[7117]

ERMINIO TROILO

PREFAZIONE

AL VOLUME

In tristitia hilaris,
in hilaritate tristis

DA

GIORDANO BRUNO

(In corso di stampa per i "*Classici del ridere*,,)

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for any purpose only

A. F. FORMÍGGINI EDITORE IN ROMA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only

Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, via Federico Cesi, 45.

In tristitia hilaris, in hilaritate tristis.

Alla filosofia, come all'arte in genere ed alla poesia in ispecie, è noto, fin dai primi tempi, il *riso;* e accompagnato ad esso, è noto il *pianto.*

Si tratta di espressioni, e, si potrebbe dire, a dirittura, di elementi essenziali dello spirito; e però la considerazione filosofica, come la contemplazione artistica, dell'uomo e delle cose, non poteva prescinderne. A traverso il pianto ed il riso, filosofia ed arte si ricongiungono profondamente. Ma se ciò è indiscutibile, e se in quei termini è d'uopo ravvisare non solo elementi umani, sì anche una delle molte forme dell'antitesi suprema di Bene e di Male, non ristretta al consueto senso pratico e morale, ma estesa alla sua significazione più propriamente teoretica, non si può in alcun modo giustificare e veramente intendere un contrapposto assoluto di filosofia e di filosofi, a seconda che più inclinino ad una visione ilare o ad una visione triste del mondo.

La bizzarria di Luciano, che crea in Democrito il filosofo ridente e in Eraclito il filosofo piangente,[1]

---

(1) LUCIANO, *L'Asta delle Anime.* — Di LUCIANO ved. in « Classici del ridere » *Opere scelte*, a cura di EMILIO BODRERO.

Istituto Internazionale di Studi Romiani "Giovanni Aquilecchia" (CISR)
Free digital copy for study purpose only

si perpetuerà in una facile opposizione, ma non darà mai un legittimo e saldo lineamento di considerazione filosofica.

La Storia opporrà al Paganesimo il Cristianesimo; la Metafisica costruirà sistemi di Ottimismo e di Pessimismo; la indagine psicologica e la speculazione filosofica tenteranno la sintesi del *Weltschmerz* con Schopenhauer e l'analisi del *Ridere* col Bergson; ma in realtà la vera posizione filosofica non sta nella rigida antinomia di riso e pianto; e filosofo non può essere, nella sua espressione più profonda, nè chi disciolga ed anneghi nel riso, nè chi conduca a negarsi nel dolore, lo spirito e il mondo.

Si deve anche dire che il riso, in un suo momento estremo, è segno e quasi sinonimo di pianto, di più profondo pianto; che l'uno e l'altro hanno talora come una risoluzione tragica comune nella pazzia — un enigma, appunto, di riso e di pianto che scoppia nell'uomo, e dall'uomo si riversa, con un brivido, sul mondo.

Giordano Bruno ripete più d'una volta la facezia di Luciano; nel *Candelaio*, (1) che è commedia satirica per eccellenza, e nella *Cena delle Ceneri*, (2)

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

(1) « Considerate chi va, chi viene, che si fa, che si dice, come s'intende, come si può intendere; chè certo contemplando quest'azioni, e discorsi umani col senso d'Eraclito o di Democrito avete occasione di molto o ridere o piangere ». *Candelaio*. Proprologo. WAGNER, *Opp. it. di G. B.* II, pagine 13, 14.

(2) « Or eccovi... un convito sì grande, sì picciolo, sì maestrale, sì discipl'nale, sì sacrilego, sì religioso... che certo credo che non vi sarà poca occasione da divenir eroico, dismesso; maestro, discepolo; credente, miscredente; gaio, triste;... sofista con Aristotele, filosofo con Pitagora, ridente con Democrito, piangente con Eraclito... ». *Cena delle Ceneri*. Proemiale epistola al signor di Mauvissiero. WAGNER, I, pagg. 116-117.

che è il vibrante dialogo della nuova costituzione dell'universo: vi accenna singolarmente con l'espressione *democriteggiare*, che è nella satanica Declamazione della *Cabala del Cavallo Pegaseo*, (1) e che torna nel dialogo primo de *La Causa Principio et Uno*, (2) dove il pensiero va con ala superba, per altezze magnifiche. Ma è evidente dal testo dei passi stessi accennati, che il Bruno non intende affatto stabilire nè una contrapposizione radicale di riso e di pianto, nè la sua posizione propria, mentre invece egli qui riguarda le cose dal semplice punto di vista esteriore e comune; onde tutto si presta alla considerazione dell'uno o dell'altro di questi, che si potrebbero chiamare anch'essi Δύο λόγοι delle cose. Non senza piegare, sotto questo rispetto, verso un impetuoso riso; che circola e guizza in tutte le sue opere e scoppia fin in mezzo agli argomenti più gravi, senza sottigliezza e senza ambagi, aperto e rude, come un suggello di giudizio, una sanzione definitiva.

Ma se ben consideriamo la natura del suo riso, ci apparirà come esso non abbia mai nulla o di

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

(1) « Chi potrà donar freno a le lingue, che non mi mettano nel medesimo predicamento, come colui che corre appo li vestigi degli altri, che circa cotal soggetto (dell'*asinità*) democriteggiano ». *Cabala del Cavallo Pegaseo*. Declamazione allo studioso, divoto e pio lettore. WAGNER, II, pag. 258.

(2) « Così è disposto il mondo! Noi facciamo il Democrito sopra li pedanti e grammatisti, li solleciti cortigiani fanno il Democrito sopra di noi; li poco pensosi monachi e preti democriteggiano sopra tutti; e reciprocamente li pedanti si beffano di noi, noi de' cortigiani, tutti de li monachi, et in conclusione, mentre l'uno è pazzo o l'altro, verremo ad esser tutti differenti in specie, e concordanti *in genere et numero et casu* ». *De la Causa, Principio et Uno*. Dialogo primo WAGNER, I, pag. 229.

*

esteriore o che possa farlo considerare quale fine a se medesimo. Il comico, in quanto tale, veramente, non c'è in Bruno. In lui non si aprono quelle brevi parentesi di azzurro, che, per esempio, tramezzano spesso, con caricature e disegni umoristici, le grandi opere di Leonardo. E non è senza importanza notare che forse non furono mai scritti dal Bruno quei *Pensier gai* accennati nel *Candelaio*,[1] in cui forse si sarebbe potuto avere, a sollazzare la Signora Morgana, propriamente gaiezza e riso. Non era fatto per ciò quegli che nell'*Antiprologo* del *Candelaio* stesso dice « ch'ave una fisionomia smarrita; par che sempre sii in contemplazione delle pene dell'inferno... un che ride sol per far come fan gli altri ».[2] Il suo vero riso, è qualche cosa di singolare, che va assai oltre il ghigno ed il lazzo; è non solo il riso dell'*uomo fastidito*, ma del pensoso instauratore, dell'eretico della Religione e della Filosofia. Ed ugualmente, e necessariamente, per ciò, la sua tristezza, che è stata assomigliata a quella di Nicolò Machiavelli, è ben più profonda che non sia un momentaneo ripiegamento dello spirito; trae dalla considerazione di quella medesima realtà umana e sociale, su cui si esercita l'aspro e violento suo riso, e che costituisce una oscura contrapposizione alla realtà ontologica, la quale è posta, invece, essenzialmente pura e buona. Così la posizione bruniana rispetto a questo problema del riso e del pianto, nella considerazione delle cose umane e delle cose universali, è tutta propria. La filosofia, come del

---

(1) *Alla signora Morgana*. Cfr. al proposito V. SPAMPANATO, *Candelaio*. Bari, Laterza, 1909, pag. 6.

(2) Ibid. pag. 19.

resto la vita stessa, non può abbandonarsi ad una specie di solipsismo sentimentale, o anche razionale, e pratico, in un senso o nell'altro, con Democrito o con Eraclito, secondo la facile e rigida distinzione tradizionale. Occorre trascendere il riso per sè, il dolore per sè, per poter vedere veramente l'essenza umana, cogliere e diffondere e rendere fruttifero il valore universale dell'uno e dell'altro. Questo necessario superamento può avere nell'atteggiamento del filosofo, può cioè filosoficamente compiersi in varie forme, di cui due sono le fondamentali; la forma bruniana e la forma spinoziana: « *In tristitia hilaris, in hilaritate tristis* » del Nolano; « *Non ridere, non lugere...* » [1] dell'Olandese.

Del pensiero spinoziano (che è assolutamente erroneo intendere qual'espressione di indifferenza morale, precorrente in certo senso il nietzschiano al *di là del bene e del male*) non si deve qui trattare di proposito. Basti ricordare che Bruno è la tempesta nel colmo del suo impeto travolgente; Spinoza è il sereno risolutivo della tempesta stessa; [2] e come in genere questi segna il compimento di tutto il moto rivoluzionario della Rinascenza, così in ispecie la sua formola indicata, per il problema di cui qui si discorre, supera sotto l'aspetto filosofico la formula e la posizione bruniana.

Ma filosoficamente, e nel senso teoretico e nel senso morale, e storico alla suprema forma di Benedetto Spinoza non si poteva pervenire, se non per la forma più tragicamente umana di Giordano

(1) *Tractatus Politicus*, Caput I, § IV. Cfr. anche il frammento di lettera a Boyle. *Opere*, VAN VLOTEN et LAND, vol. II, pag. 305.

(2) E TROILO, *Introduzione alla Filosofia di Benedetto Spinoza*. Milano, 1914.

The Warburg Institute - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Rinascimentali - Fondazione Giorgio Cini
BIBLIOTECA HUMANISTICA ITALIANA ELECTRONICA
Free copy for research purposes only

Bruno. [1] Per andare oltre il riso ed il pianto, e da quel supremo punto considerare anche queste fragili e terribili manifestazioni e gli eventi che si può dire ne siano materiati, e le cose cui sono mescolati (non sono pure metafore il numeroso riso dell'universo e le *lacrymae rerum*), occorreva passare a traverso, e considerare, il riso che è pianto, ed il pianto che è riso: ed ecco, appunto, la *tristitia hilaris* e la *hilaritas tristis*, ed il filosofo che è in *hilaritate tristis* ed *in tristitia hilaris*.

* * *

Non è senza importanza l'accenno alla duplice espressione della formula; [2] l'una, la più nota e la più citata, prevalentemente personale e soggettiva; l'altra meno conosciuta, più oggettiva, che trova riscontro in molte altre espressioni e proposizioni bruniane delle opere, latine ed italiane, di filosofia morale e di filosofia naturale. Ciò sta ad indicare non solo un atteggiamento personale del pensatore, ma qualche cosa di più; quasi una nota obiettiva, una coloritura singolare e profonda del suo pensiero morale, in connessione con tutti gli altri aspetti e con l'essenza stessa del pensiero filosofico fondamentale.

Il motto del filosofo ilare nella tristezza, triste nella ilarità, apparisce in fronte ad una delle prime

Free digital copy for study purpose only

(1) È però da notare che già in Bruno stesso è un accenno anche al superamento di carattere spinoziano, nella considerazione del punto di passaggio dall'*etica subiettiva* all'*etica obiettiva*, e precisamente nell'opera *De Vinculis*. Su di che può vedersi la mia *Filosofia di G. B.* Parte II, *La Fil. Soggettiva; L'Etica*, spec. pagg. 124-127.

(2) *Candelaio. Epigrafe. – De Vinculis in genere*, art. IX. Opera lat., vol. III, ...*laetitiam tristitiam... fletum et risum. De vinciente in genere;* etc.

opere, che è il *Candelaio;* e sta, appunto, ad indicare non solo lo spirito informatore di questa stupenda comedia di riso e di amarezza, ma quasi lo spirito di tutta l'opera, distruttiva e costruttiva, del filosofo.

E del resto il *Candelaio* stesso è ben altro che una comedia nel senso ordinario della parola; e la sua caratteristica non è solo quella di allargarsi alla più vasta materia sociale, come osserva lo Zumbini, (1) ma di riconnettersi, secondo gli oscuri accenni dell'autore, alla sua dottrina filosofica propriamente, sia quando si avverte che esso *potrà chiarire alquanto certe « Ombre delle Idee »*, (2) sia quando si conclude la dedica dell'opera stessa, con austere parole in cui vibra il senso profondo della nolana filosofia. « *Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila; è un solo che non può mutarsi, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisce e mi si magnifica l'intelletto.* (3) Suggestive parole, le quali, a traverso la trama ridicola della favola, a traverso l'ingenuità e talora la sconcezza degli svolgimenti e degli episodî, costituiscono come un'atmosfera di più profonda meditazione, entro cui si accendono di opposto

Centro Internazionale di Studi Bruniani - Giovanni Aquilecchia (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Reproduction prohibited. Study purpose only

(1) Ved. SPAMPANATO. *Introd.* Op. cit., pag. LXIV.

(2) *Alla Signora Morgana.* SPAMP. pag. 6. « ...eccovi la candela che vi vien porgiuta per questo *Candelaio* che da me si parte, la qual in questo paese, ove mi trovo, potrà chiarir alquanto certe *Ombre dell'idee*, le quali invero spaventano le bestie, e come fussero diavoli danteschi, fan rimaner gli asini lungi a dietro; ed in cotesta patria, ove voi siete, potrà far contemplar l'animo mio a molti, e fargli vedere che non è al tutto smesso ».

(3) Cfr. *De l'Infinito Universo e Mondi.* WAGNER, II, pag. 12: « *...Questa è quella filosofia che apre gli sensi, contenta il spirto, magnifica l'intelletto e riduce l'uomo alla vera beatitudine* ».

riflesso l'ilarità triste e la tristezza ilare dello psicologo, del moralista, del filosofo.

Così, il riso di Giordano Bruno è veramente filosofico; e però esso non s'intende nel suo significato e nel suo valore, non s'intende nel suo intimo segreto, se lo si considera diversamente e sotto gli altri particolari e più facili aspetti che può presentare, come il letterario, e quello morale, nel senso più stretto e più pratico della parola. Non che ciò sia trascurabile; ma certo non è tutto, e non è il più. Onde è potuto accadere che anche qualche grande spirito, come Giosuè Carducci, non abbia inteso in particolare il *Candelaio* ed abbia disconosciuto in generale, nel Bruno, lo scrittore. È che quel riso, se pur si esplica nella forma della comedia cinquecentesca e della satira; se nel gonfiarsi delle tendenze letterarie del suo tempo ha spunti di violento antiaccademismo e di antipetrarchismo; se ritrae i tipi classici del pedante, dell'avaro libertino, del marito sciocco, dello scroccone, etc., non è un riso, per così dire, letterario; e se ancora vuole, secondo la massima tradizionale, *castigare ridendo mores*, non è nel senso immediato e, diciamo, esclusivo della morale.

A chi studii a fondo l'etica bruniana, appare come il riso e la satira del Nolano non solo siano profondamente inseriti in essa, ma quasi ne seguano lo stesso schema di svolgimento.

Sembrano veramente corrispondere alle tre fasi o aspetti dell'Etica (la psicologica e descrittiva, la costruttiva e, in certo senso, dialettica, e la conclusiva o razionale e filosofica propriamente) la *Satira in concreto* e in particolare, di vizii e difetti e debolezze e sconcezze degli uomini; [1] la *Satira in astratto* di

(1) « Eccovi avanti gli occhi ociosi principii, debili orditure, vani

quegli stessi vizi e difetti e imbecillità, considerati possiamo pur dire *ex altiore causa*, criticamente e simbolicamente, in correlazione con le virtù, negli uomini e negli dei; la *Satira*, infine, che ha vera e propria intenzione ***filosofica***, nella critica e nel sarcasmo di carattere eterodosso verso i tradizionali valori scientifici, morali, politici e religiosi, e che comprendendo e riassumendo anche le altre due forme accennate, esplica appieno il significato, della ***tristitia hilaris*** e della ***hilaritas tristis***. E si ha qui una profonda espressione di quella ***oppositorum coincidentia***, che, formula ricorrente nella filosofia bruniana, assume forse la sua maggiore consistenza e significazione precisamente sotto l'aspetto morale, nella caratteristica compenetrazione di riso e pianto, e nella fase culminante dell'Etica propriamente, con la trattazione, per quanto frammentaria e balenante, del problema delle opposizioni e delle armonie morali. Si possono distinguere, appunto, questi tre aspetti o momenti del riso bruniano; ed approssimativamente e quasi a mo' di esemplificazione, si possono riferire al *Candelaio* (1582) il primo; allo ***Spaccio della Bestia trionfante*** ed al *Cantus Circaeus* (1584)

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

pensieri, frivole speranze, scoppiamenti di petto, scoverture di corde, falsi presuppositi, alienazion di mente, poetici furori, offuscamento di sensi, turbazion di fantasia, smarrito peregrinaggio d'intelletto, fede sfrenate, cure insensate, studii incerti, somenze intempestive, e gloriosi frutti di pazzia ».

« Vedrete, etc. *Candelaio*. Proprologo. SPAMP., pag. 22.

E di fronte a questa materia di morale miseria, l'A., nella evidente contrapposizione del *Prologo* al *Proprologo*, delinea sè medesimo. « L'autore, si voi lo conosceste, direste, ch'ave una fisionomia smarrita, etc. (c. s.) ...per il più, lo vedrete fastidito, restio e bizarro, non si contenta di nulla, ritroso come un vecchio d'ottantanni, fantastico com'un cane ch'ha ricevute mille spellicciate, pasciuto di cipolla... ». Ibid., pag. 19.

il secondo; ed il terzo allo *Spaccio* stesso, alla *Cabala del Cavallo Pegaseo* ed all'*Asino cillenico* (1585), con i richiami alle altre opere veramente costruttive, quali sono la *Cena delle Ceneri*, *De la Causa, Principio et Uno* (1584)' etc.

Non sono inutili la distinzione, necessariamente sommaria, ed il riferimento ai tre gradi progressivi, come abbiamo detto, dell'*Etica;* giacchè questa nota di coincidenza e di analogia sempre più fa vedere come il riso di Giordano Bruno non sia un episodio, ma rientri nella linea cardinale del suo pensiero e, in sostanza, tenga della stessa suggestiva profondità di tutta la sua etica.

Ed è perciò che la materia di questo libro, che non è leggiero, come potrebbe forse apparire a taluno, ma ben grave e pensoso, pur nella facezia e nella licenza, è disposta secondo quella triplice divisione, che naturalmente segue la partizione dell'etica bruniana.

Comunque, è ben certo che il significato del caratteristico riso del Bruno, sta nel complesso dei suoi momenti e dei suoi aspetti. Solo nell'insieme, e sopra tutto tenendo conto della sua formula integrale, che si estende alle considerazioni estreme della filosofia (ma, come abbiamo notato, costituisce pure il solenne avvertimento ed il motto del *Candelaio*) si può intendere il suo vero senso umano ed universale, il suo valore filosofico.

Sopra tutto, abbiam detto, bisogna tener conto della formula compiuta, che esplicitamente apposta alla prima opera italiana del filosofo, a quella che più si avvicina nella forma e nel contenuto ai molti e tradizionali componimenti morali del tempo, sta ad indicar quasi di questo l'avviamento d'uno spirito nuovo; e, riprodotta più oggettivamente, come ab-

biamo osservato, in uno scritto, fra altri, di prevalente sostanza etica, che è dei più personali ed importanti del filosofo, il *De Vinculis*, come a ragione giudicava Felice Tocco, sembra abbracciarne l'intero sistema morale e penetrarne tutta l'opera filosofica.

A prescindere dagli strani richiami sopra ricordati, i quali, pur facendo la necessaria parte alla consueta fantastica associazione bruniana, prendono un significato rilevantissimo allorchè vediamo, e dobbiamo pur confessare senza intenderne a pieno il motivo e la portata reale, ricongiunti in una relazione singolare la luce del *Candelaio* e le ombre delle idee, la filosofia della Comedia e la filosofia de l'*Infinito Universo e Mondi* (e molti altri accenni si potrebbero trovare ancora nelle altre opere); a prescindere da ciò, è ben evidente che anche un sommario esame della formula della ilarità bruniana ci riporta, per così dire, nel cuore della sua fondamentale inspirazione filosofica.

Certo essa si presta ad un'analisi puramente e strettamente morale; a cui è connesso un atteggiamento particolare psicologico, sentimentale del filosofo. Da tal punto di vista potremo cogliere qualche lato del pensiero, qualche momento dello spirito bizzarro e tempestoso del Bruno; ma se, arrestandoci a ciò, ritenessimo soli o ponessimo definitivi questo lato e questo momento, noi non avremmo e non intenderemmo, affatto, Bruno nella sua interezza e nella sua essenza, sotto questo rispetto.

Il fastidito, il perseguitato, l'insonne, l'errante, il misconosciuto, l'odiato può anche umanamente esprimere un senso tragico, di riduzione e quasi di confusione, in un disprezzo ed in un'amarezza superiori, della sua tristezza e del suo riso; può, sopra tutto, esprimere la sua forza tremenda, ridendo nella

tristezza ed essendo triste nell'ilarità; può anche, mefistofelicamente, ridere laddove gli altri piangono e piangere laddove gli altri ridono; può, infine, riportare tutto ciò ad un senso vago di scetticismo e di pessimismo, che più d'una volta pur si accenna nell'opera del Bruno; ora in forma propria, come per esempio in quelle parole del *Candelaio* dove si dice, in *conclusione... non esser cosa di sicuro, ma assai di negocio, difetto a bastanza, poco di bello e nulla di buono,* [1] ora con qualche formula usuale, come il biblico *omnia vanitas*.

Massime la *ilarità triste*, presa separatamente, si presta ad una significazione più particolare, esprimendo quella che è l'essenza amara di ogni satira; la quale veste di riso ciò che in realtà è solo degno di compassione per la sua debolezza, per la sua deficienza, per la sua bruttura, specialmente nell'ordine umano.

Ma questo, mentre non dà il lineamento vero ed intiero del Bruno, riferendosi solo al flusso delle sue vicende personali, intellettuali e sociali, se ben si consideri presuppone, in fondo, una diversa e superiore posizione della sua stessa personalità; e, ciò che più importa, ancora, un diverso e superiore punto di vista della sua speculazione morale propriamente detta e filosofica. Il che appare dalla prima parte della formula, e più dall'insieme.

La ilarità che è triste e la tristezza che è ilare non indica un bisticcio, sì una intuizione profonda, morale e filosofica; in quanto non si limita a conside-

(1) *Proprologo* cit. Sono le ultime parole che precedono l'entrata del *Bidello*. È fuor di dubbio, però, che qui il senso è del tutto particolare e riferito immediatamente al mondo del *Candelaio*, che sta per entrare materialmente in iscena.

Free digital copy for study purposes only

razioni parziali di umanità, ma scende alla totale contemplazione umana, ed a questa aggiunge, anzi connette in un inscindibile complesso, la considerazione della realtà universale.

A nessuno più che a Bruno ripugna la concezione della realtà umana staccata ed avulsa dalla realtà totale; e più ripugna quella definizione dell'uomo, a cui accenna non senza ironia Benedetto Spinoza, come l'*animale capace di ridere*. Qui siamo fuori del campo morale, sia che questa capacità di ridere si prenda nella sua espressione più semplice e primitiva, nella sua espressione inferiore e fisiologica — dove, in sostanza, non è che l'animalità — nel senso preumano, dunque; sia che si prenda nel senso estremo opposto, nel senso cioè nietzschiano, che nel Superuomo travolge l'Uomo.

L'umanità vera ha il suo segno nel riso che si fa pensoso di tristezza e nella tristezza che s'illumina in una visione trascendente di gioia; segno vero di umanità, che è morale ed estetico insieme, e che ha in Bruno un assertore d'incomparabile energia. Il quale trae il motivo e la forza possente e luminosa dell'affermazione sua, in un certo senso nuovissima, non già da fonti, che trascendono, in sostanza, l'uomo e la realtà, come sono propriamente le fonti e gli ideali religiosi (al di là, immortalità, ricompensa divina, etc., che fanno piacente la tristezza, il dolore, la morte), bensì dalle stesse fonti della vera umanità e della vera realtà, in una superba considerazione filosofica.

Così ritroviamo Bruno e cogliamo il vero suo spirito. Così, da un punto di vista più particolare ma non meno importante, possiamo intendere come se la rozza asprezza dell'autore, e circostanze speciali della sua vita e del suo tempo, lo conducono a

parlar volgare e sconcio, adoperare forme e figure licenziose e toccare talora l'oscenità, tutto ciò è trasfigurato e purificato nell'intento profondo che lo domina: qui veramente il riso, che sembra infettarsi di elementi estremi, è triste. Questa tristezza purifica e redime; ed accenna, appunto, a qualche cosa di più alto a cui mira il filosofo, e che trascende la ilarità per sè e la tristezza in sè.

Così, la considerazione della ilarità di Giordano Bruno ci conduce a veder, sotto nuova luce e forse non meno profondamente della pura indagine speculativa, una parte, da cui non si può prescindere, del suo pensiero.

Invero, di là dalla *hilaritas tristis*, la *tristitia hilaris* può riferirsi ad un altro importante aspetto dello spirito bruniano: l'ottimismo. Il quale ha la sua vera significazione (che riapparirà con altre forme, in altri sistemi) non tanto come espressione morale per sè, o perchè conferisca una coloritura particolare alla visione bruniana del mondo; ma in quanto esprime, in certo modo, l'aspetto intrinseco e la risoluzione culminante della realtà stessa.

L'ottimismo morale qui è coessenziale, assolutamente, con l'essere e con l'immanente suo ordine ontologico: il nuovo mondo della realtà infinita che, escludendo ogni trascendenza, è essere, potenza e legge eterna a sè, non può non essere, per ciò stesso, che *uno absolutissimo* in cui Ente, Vero, Bene fanno la medesima cosa.

Che significato possono avere in questo universo il dolore, il brutto, il disordine, il male e la morte, il caso e la fortuna?

Brunianamente tutto ciò appartiene alla superficie, alla esteriorità, alla contingenza ed alla transitorietà

del mondo; tutto ciò che è pluralità e particolarità è la spuma che si gonfia, scorre e si frange sulla realtà; non è la realtà; tutto ciò è *di ente*, non *ente*, come dice con sottigliezza grammaticale, ma con pensiero profondo (che non ha nulla di hegeliano – giova avvertirlo) il Bruno.

Il mondo si presenta, dunque, sotto questi due aspetti: quello della totalità, dell'unità, dell'assoluto e dell'eterno; e quello del vario, molteplice, fluente, disgregantesi nel tempo e nella particolarità.

L'uomo sta di fronte a questo mondo, spettatore e partecipe, ad un tempo, della sua realtà e della sua transitorietà; di fronte a questo enorme ritmo, ond'esso quasi sgorga e si discioglie fuori di sè, nel molteplice, nel disgregato e nel relativo, e si rituffa in sè nella pienezza dell'essere che è assolutezza d'eternità.

Allora l'uomo che riguarda e che agisce in questo mondo, se si fermi a ciò che è particolare e scorre e cambia volto, può e deve trovar motivo alla sua tristezza; ma se approfondisca lo sguardo e l'azione, allora il particolare transfluisce nell'universale, il contingente nell'infinito, il relativo nell'assoluto: la visione e la consapevolezza di ciò può dare, dà, filosoficamente, la *tristezza gioconda*. Questo è il segno del conseguimento della più alta coscienza e della più profonda realtà; questa è la visione *sub specie aeterni*, ed è quasi comunicazione con l'assoluto. Allora la tristezza svanisce; alla realtà particolare e contingente subentra un'altra più profonda realtà. Dileguano le nubi e brilla il sole, o apparisce il cielo stellato. Il Riso stesso si è trasfigurato; esso, ormai nel campo della contemplazione e dell'azione più alta, è divenuto *eroico furore*.

* * *

Il presente volume vuol accogliere quanto v'è di più caratteristicamente espressivo della ilarità triste e della tristezza ilare, che circola, guizza o s'indugia nella vasta opera di Giordano Bruno, e le dà un fascino strano ed acuto.

Forniscono la materia massimamente gli scritti italiani; che sono più varii di contenuto e più vivi di forma e quasi più liberamente riflettono l'anima del filosofo e dell'uomo. Laddove i latini sono o più tecnici e scolastici, come quelli che appartengono ai gruppi delle opere *Lulliane, Mnemoniche, Espositive e critiche;* [1] o più solenni come le brevi, importantissime Orazioni; ovvero rielaborano più rigidamente, in gran parte con veste poetica, come *De minimo, De Monade* e *De Immenso,* contenuto di opere italiane.

Tuttavia, neppur le opere latine mancano di qualche sprazzo del pensoso suggestivo riso; e così, insieme con alcuni riferimenti, ad esse dove se ne presenta l'occasione, abbiam creduto d'inserire in questo libro, traducendolo dal singolarissimo testo, molto della prima parte del *Cantus Circaeus;* la quale, mentre la seconda riguarda l'arte della memoria, è di carattere essenzialmente morale.

Forse a chi guardi le tre sezioni della raccolta ed i titoli apposti ai brani ch'esse contengono, non apparirà chiaro a prima vista il significato messo in rilievo e che possiam dire ascendente, del riso bruniano, secondo lo schema generale dell'etica, che

(1) *La Filosofia di G. B.*, cit. Parte I, III. Le opere bruniane. — *Giordano Bruno,* – Coll. Profili, Formiggini, Roma, 1917.

The Working Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
BIBLIOTECA NAZIONALE ELETTRONICA
Reproduction is authorized for purposes only

abbiamo altrove particolarmente studiato. [1] Ma se ben si consideri, esso risulterà, in sostanza, non meno sicuro che la intima compenetrazione di quel riso in tutte le parti dell'opera del Nolano, anche nelle più astratte, speculative ed astruse; come là dove si tratta dell'eroico slancio per la conoscenza e per l'ideale o della nuova cosmologia, dei principii dell'universo, della verità o dell'arte della memoria.

La materia morale agitata dal filosofo è una; massa viva e turbinosa su cui cadono il suo ghigno e la sua tristezza, come gocce di fuoco. Ma non si può sconoscere la differenza dell'atteggiamento spirituale, e, in un certo senso, del fine medesimo, nel *Candelaio*, per esempio (ed anche in pagine affini di altre opere) e nello *Spaccio de la Bestia trionfante*. Nell'uno v'è, sopra tutto, il quadro satirico, dipintura e constatazione dei vizii e difetti e debolezze e sconcezze, come abbiam detto, degli uomini; nell'altro l'approfondimento critico di tutto questo mondo, e la contrapposizione più che simbolica, dialettica di corrispondenti pregi, virtù, valori, nel cielo e nella terra, negli uomini e negli dei.

Nell'uno è la materia fermentante ed oscura di Menandro e di Teofrasto, di Plauto e di Terenzio, di Machiavelli e di Molière; nell'altro la materia di Xenofane e di Aristofane, ed è anche (come non a torto è stato notato) lo spirito di Dante.

Poichè la Bestia che si deve spacciare non è solo ciò che d'impuro e triste offende praticamente l'uomo e il *convitto* umano, ma quello altresì che contamina e sminuisce i diritti, la libertà, la santità della mente nelle sue più alte funzioni contem-

---

(1) *Op. cit.*, Parte II. *La filosofia soggettiva*, l'Etica. *Giordano Bruno*, Profilo cit.

plativa e speculativa. E, insomma, trattasi dell'affrancazione totale dell'uomo e dello spirito, che fanno tutt'uno.

E come nel *Candelaio* medesimo (l'abbiamo di proposito avvertito) c'è qualche oscuro accenno a più profondo intento ed a relazioni speculative, così lo *Spaccio de la Bestia trionfante* segna la strada per la più alta e completa conquista etica, per la massima elevazione spirituale.

Purgare, liberare: questo è il motivo dell'opera strana e stupenda di fantasia e di riso. Purificare ciò che è fuori dell'uomo (ma che cosa è fuori dell'uomo, dal punto di vista morale?) e ciò che è nell'uomo: il mondo superno e celeste, che la vecchia scienza teneva incorruttibile, e che al filosofo appar pieno e guasto d'infinita corruzione; e perfino il mondo infero, la sede stessa del peccato e della bruttura, che la credenza a quello opponeva. (Abbiam notizia d'un dialogo bruniano, *Il Purgatorio dell'Inferno*,[1] il quale nel titolo d'apparente bisticcio ma di trasparente significato, completa suggestivamente il disegno della totale purgazione). Ma oc-

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

(1) Nella *Cena delle Ceneri*, dialogo quinto, verso la fine, Teofilo (G. B.) dice: « Non dubitate, Prudenzio, perchè del buon vecchio non vi si guasterà nulla. A voi, Smitho, manderò quel dialogo del Nolano, che si chiama *Purgatorio de l'inferno*, e ivi vedrai il frutto della redenzione ».

L'accenno al *frutto della redenzione*, che forse rendeva estremamente eterodosso lo scritto, non toglie nulla all'idea dello *spaccio* dell'inferno; forse la rende più forte. Così pure, per essa nulla importa che, a quanto pare, il *Purgatorio* sia stato composto qualche anno avanti della *Bestia trionfante*, verso il 1582. L'idea potrebbe essere stata estesa dall'inferno al cielo. Ma l'opinione di D. Berti (*Vita di G. B.*, pag. 25, 1ª ed.), e di J. Frith (*Life of G. B.*, Londra 1887, pag. 375), che accennano a quella data, resta pur sempre a dimostrare.

corre finalmente, e sopra tutto, mondare e rinnovare la stessa scienza e filosofia della mente umana; ed a questo mira, con passione intensa, con forza eroica, il filosofo nuovo.

E se tale opera, che più propriamente riguarda lo spirito, appare nella forma ridicola di quella vivacissima e scintillante trattazione che ha per soggetto l'*Asinità*, ciò non oscura affatto il pathos intenso e puro che agita ogni fibra dell'instauratore e che sembra discendere in lui dall'ardore stesso del divino Platone. Nè la frenesia da cui si lascia trasportare il Bruno toglie che scorgiamo, da ultimo, la sovrana bellezza della visione che s'apre davanti al suo occhio profondo, ed innanzi alla quale egli stesso rimane estatico e commosso. Così, come pare a noi poter dire di Xenofane colofonio (del quale v'è qualche traccia nello spirito del Nolano) che dopo aver spacciato, è lecito adoperar questa espressione, gli Dei della superstizione, dell'ignoranza e della corruzione, riguardando nel cielo, purificato, disse che tutto era Dio. (1)

Culmina, dunque, tutta la critica, la satira, la derisione e la tristezza delle brutture e degli errori umani, un mondo morale e spirituale di bellezza, di bontà, di verità.

Alla instaurazione cosmologica, onde si rompevano e disfacevano i palchi dipinti e i congegni di orbi e di cieli, si congiungono la instaurazione morale, e la intellettuale, le quali finiscono per coincidere, sul principio dell'indissolubile ternario di

(1) Notissimi sono i frammenti di Xenofane circa la critica degli Dei. Quello ora citato è riferito da Aristotele *Metafisica*, I, 5. 986b. 10. Le diverse interpretazioni del passo non disdicono il concetto fondamentale qui adombrato.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Ente, Vero e Bene; che il Bruno contempla, ragiona e sente con impeto straordinario.

Candelaio e *Canto di Circe*, *Spaccio de la Bestia trionfante* ed *Eroici furori*, *Cena delle Ceneri* e *Asino cillenico*, *Cabala del cavallo pegaseo* e *Causa Principio et Uno* esprimono e fondono insieme, pur a traverso i momenti che singolarmente rappresentano, i nuovi valori del mondo e dello spirito. E però, non illegittimamente, ma per necessità, chiudiamo questo libro della ilarità triste e della ilare tristezza del Bruno (che speriamo rechi qualche vantaggio, illuminando la pur sempre scarsamente conosciuta opera ed idea del Nolano) con alcune fra le pagine più solenni della sua filosofia.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only

SOMMARIO DEL VOLUME

I.

1. Presentazione e soggetto del *Candelaio* – Agli abbeverati al fonte caballino (sonetto) – Alla signora Morgana – Antiprologo – Proprologo – Bidello. (*Candelaio*).
2. L'innamorato e le arti magiche di amore. (*Ibid.*, Atto I, Scene II, III, X; Atto III, Scene III, VII).
3. Mezzane e Cortigiane. (*Ibid.*, Atto IV, Scene I, IX; Atto V, Scena XI).
4. In taverna. (*Ibid.*, Atto III, Scena VIII).
5. Castigo e beffe. (*Ibid.*, Atto V, Scena XXV).
6. Plaudite. (*Ibid.*, Scena XXVI).
7. Avventura londinese. (*Cena delle Ceneri*, Dialogo secondo).
8. Tipi di furfanti. (*Ibid.*).
9. A tavola. (*Ibid.*, Dialogo primo; Dialogo secondo).
10. Le donne. (1. *Eroici furori*, Argomento del Nolano, al molto illustre signor Filippo Sidneo – 2. *De la Causa Principio et Uno*, Dialogo primo).
11. Il Pedante. (1. *Candelaio*, Atto I, Scena V; Atto II, Scena I; Atto III, Scena VII. – 2. *Cena delle Ceneri*, Dialogo quarto).
12. Dottori ed Archididascali. (1. *De la Causa Principio et Uno*, Dialogo primo – 2. *De l'Infinito Universo e Mondi*, Dialogo terzo – 3. *Cena delle Ceneri*, Dialogo primo).

II.

1. Lo Spaccio della Bestia trionfante. (Epistola esplicatoria al molto illustre ed eccellente Cavalliero Signor Filippo Sidneo).
2. La vecchiezza di Giove. (*Spaccio*, Dialogo primo).
3. Il Consiglio degli Dei. (*Ibid.*, Seconda e terza parte del Dialogo primo).

Centro Internazionale di Studi Bruniani Giovanni Aquilecchia (CISB)

4. La provvidenza di Giove. (*Ibid.*, Terza parte del Dialogo primo).
5. La biblioteca degli Dei. (*Ibid.*, Dialogo secondo).
6. Momo e Marte. (*Ibid.*).
7. Ricchezza, Povertà, Fortuna. (*Ibid.*).
8. Sonno ed Ozio. (*Ibid.*, Dialogo terzo).
9. La Vergine e la Bilancia. (*Ibid.*).
10. Orione – La Tazza – Il Centauro – Il Pesce. (*Ibid.*).
11. Gli uomini-bestie. (*Ibid.*).
12. Il Canto circeo. (Trad. dal *Cantus Circaeus*, Parte prima).

III.

1. A Don Sapotino. (*Cabala del Cavallo Pegaseo*, Epistola dedicatoria).
2. In lode dell'Asino. (1. *Ibid.* – 2. *L'Asino cillenico*).
3. Elogio filosofico dell'Asinità (1. *Cabala del Cavallo pegaseo*, Declamazione al studioso, divoto e pio lettore – 2. *Ibid.*, Dialogo primo).
4. Metamfisicosi asinina. (*Ibid.*, Dialogo secondo).
5. Le confessioni di Aristotele. (*Ibid.*).
6. Don Cocchiarone. (*Ibid.*).
7. Questione dell'asinità (*Ibid.*).
8. L'asino parla. (*L'Asino cillenico*).
9. Consacrazione dell'Asino come Accademico e Dogmatico generale. (*Ibid.*).
10. L'impresa filosofica di Filoteo e gli animali. (*De la Causa Principio et Uno*, Dialogo primo).
11. La Cena delle Ceneri. (*Ibid.*).
12. La filosofia nolana. (*Cena delle Ceneri*, Dialogo primo).

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only